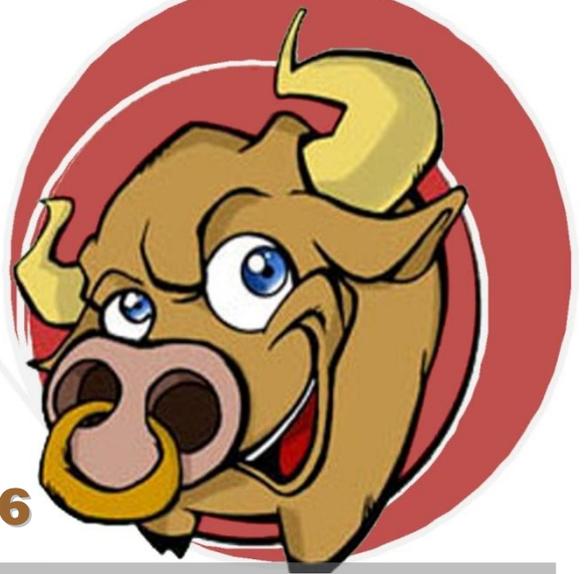


il Bonfa

giornalino scolastico
dell'Istituto d'Istruzione Superiore
"Giuseppe BONFANTINI"

Sedi di Novara, Romagnano Sesia e Solcio di Lesa



ANNO 7 n. 1 FEBBRAIO 2016

IN QUESTO NUMERO

in copertina - EdItOrlaLe

pag. 2 – PER RIFLETTERE

pag. 3 – STILI DI VITA

pag. 4 – IL BONFA NEL MONDO

pagg. 5-10 – HAITI 2016

pag. 11 – L'INCHIESTA

pag. 12 – LA PROVOCAZIONE

pagg. 13-14 – INDUSTRIAMOCI 2015

pagg. 15-16 – L'OPINANGOLO

pag. 17 – LA RIFLESSIONE PROPOSTA

pagg. 18-19 – SVAGO BONFANTINIANO

pag. 20 – LA BACOCA

ilbonfa@bonfantini.it

www.bonfantini.gov.it

EDITORIALE

QUANDO LA FINIRETE DI FAR FINTA CHE LE PAROLE SIANO "SOLO PAROLE" ?

"Adesso sarete contenti" sono le tre parole che una giovane studentessa di Pordenone ha scritto prima di buttarsi dal secondo piano di una palazzina. Lo ha scritto rivolgendosi a quei compagni troppo spesso sfrontati, maleducati, offensivi... esagerati ed ineducati. E un professore della città friulana, decide così di rivolgersi direttamente a questi "studenti della classe accanto" (ma non solo a loro) con le seguenti parole:

"Quando la finirete? Quando finirete di mettervi in due, in tre, in cinque, in dieci contro uno? Quando finirete di **far finta** che le parole non siano importanti, che siano "solo parole", che non abbiano conseguenze, e poi di mettervi lì a scrivere quei messaggi? Li ho letti, sì, i messaggi che siete capaci di scrivere, tutte le vostre "tr*** di mer***", i vostri "figlio di p*****", i vostri "devi morire". Quando la finirete di dire "Ma sì, io scherzavo" dopo essere stati capaci di scrivere "Non meriti di esistere"? Quando la finirete di ridere, e di ridere così forte, quando passa la ragazza grassa, quando **la finirete di indicare** col dito il ragazzo "che ha il prof. di sostegno", quando la finirete di dividere il mondo in fighi e sfigati? Che cosa deve ancora succedere, perché la finiate? Che cosa aspettate? Che tocchi al vostro compagno, alla vostra amica, a vostra sorella, a voi?

E poi voi. Voi genitori, sì. Voi che i vostri figli sono quelli capaci di scrivere certi messaggi. O quelli che ridono così forte. Quando la finirete di chiudere un occhio? Quando la finirete di dire "Ma sì, ragazzate"? Quando la finirete di non avere idea di che diavolo ci fanno 8 ore al giorno i vostri figli con quel telefono? Quando la finirete di non leggere neanche le note e le comunicazioni che scriviamo sul libretto personale? Quando la finirete di venire da noi insegnanti una volta l'anno (se va bene)? Quando inizierete a spiegare ai vostri figli che **la diversità non è una malattia, o un fatto da deridere**, quando inizierete a non essere voi i primi a farlo, perché da sempre non sono le parole ma gli esempi, gli insegnamenti migliori? Perché quando una ragazzina di dodici anni prova a buttarsi di sotto, non è solo una ragazzina di dodici anni che lo sta facendo: **siamo tutti noi**. E se una ragazzina di quell'età decide di buttarsi, non lo sta facendo da sola: **una piccola spinta arriva da tutti quelli che erano lì non hanno visto, non hanno fatto, non hanno detto**. E tutti noi, proprio tutti, siamo quelli che quando succedono cose come questa devono vedere, fare, dire. Anzi urlare. Una parola, una sola, che è: **-Basta!-**

Nient'altro da aggiungere se non ricordare che **non è grande chi ha bisogno di farti sentire piccolo. Non siate spettatori del bullismo: sradicate! Interventite!**

IL TABLET RIVOLUZIONA IL MODO DI STUDIARE





PER RIFLETTERE

CLASSE 19XX

a cura del prof. Martino Giacobazzo - sede di Novara

Chi non è rimasto affascinato davanti ai primi fotogrammi del film Matrix quando i personaggi vengono risucchiati dalla cornetta del telefono? Chi non ha mai sognato o immaginato di poter **teletrasportarsi** in pochi istanti da un posto all'altro del pianeta, evitando interminabili ore di aereo, treno o automobile? Sono certo che questo sia un sogno ricorrente di ogni docente fuori sede...

Qualcuno dice che il viaggio è più importante della destinazione, ma secondo il fisico "visionario" di fama mondiale **Michio Kaku**, professore presso la **City University di New York**, nell'arco di cento anni il teletrasporto potrebbe realizzarsi e i lunghi viaggi diventerebbero soltanto un ricordo. *"Eravamo abituati a pensare al teletrasporto come ad una produzione della fantascienza mentre adesso sappiamo che il teletrasporto quantico esiste, ed entro un decennio saremo in grado teletrasportare la prima molecola"*, come dichiarato dallo stesso fisico. Secondo Kaku, nella materia si realizza qualcosa del genere a livello atomico: il fenomeno è conosciuto come **entanglement quantistico** e consiste in una indissolubile interconnessione tra atomi anche se risultano spazialmente lontani.

Albert Einstein chiamò questo comportamento **azione spettrale a distanza**. Precedenti studi hanno dimostrato il teletrasporto di atomi in una stanza, nel 2014 i fisici dell'Università di Ginevra sono riusciti a teletrasportare lo stato quantico di un fotone a 25 chilometri su fibra ottica. Quando si riusciranno a teletrasportare le molecole, secondo il dottor Kaku, si passerà poi ad esseri viventi via via più complessi ed infine all'uomo: *"Nei prossimi anni ci aspettiamo di teletrasportare molecole, forse acqua e anidride carbonica, e poi chi lo sa, probabilmente anche il DNA"*. Tuttavia, è lecito pensare che ci sono troppi atomi nel corpo umano per poterli teletrasportare e ricomporre nello stesso ordine dall'altra parte: ma in realtà il problema più complesso non è tanto quello di trasportare una enorme quantità di particelle ma piuttosto quello di trasferire la quantità di informazione che descrive l'interconnessione tra tutte le particelle che compongono il nostro corpo: questa informazione è praticamente incalcolabile. Infine occorre tenere conto che un essere vivente dovrebbe morire in fase di "decomposizione atomica", per poi resuscitare a destinazione. Ammesso che riuscissimo a resuscitare, chi ci assicura di poter ripristinare interamente la nostra memoria e le nostre

emozioni che poi altro non sono che l'anelito che ci mantiene in vita?



La domanda principale che ci si pone è quindi: *"Siamo solo un insieme di informazioni? Oppure la nostra essenza è veramente racchiusa nell'anima?"*. Non conosciamo la risposta, sappiamo solo che, in linea teorica, è possibile teletrasportare la materia di un uomo in una stanza o addirittura sul pianeta Marte. Probabilmente esistono razze aliene che hanno già realizzato tutto ciò, e potremmo essere nel bel mezzo di un sistema di pendolari interstellari, ma siamo ad un livello evolutivo ancora troppo giovane per rendercene conto.



STILI DI VITA

LA NONNA E LA TORTA MARGHERITA

a cura del prof. G. e della prof.ssa Margherita (insegnante scuola secondaria primo grado)

C'è un'anziana donna che, nella precarietà della sua salute di ottuagenaria, prepara una torta nel suo vecchio cucinino e si rivolge a quel nipote goloso che ruba l'impasto mentre lei fatica a realizzare il dolce della festa. Lui è "in pausa", lui cerca una scusa per rimandare quello studio usando "un attimino", un "poi" e un "non è ancora ora...". Lei ferma il suo movimento impastatorio, lo osserva scavalcando con lo sguardo i suoi occhialoni e gli ricorda: "La scuola è la tua grande occasione, è la strada per arrivare ad essere un uomo libero capace di sognare, di fare progetti, di riuscire a realizzare i tuoi desideri. Ricordatelo sempre!". Eppure l'impasto del gustoso dolce, in quel momento, sembra aver la meglio ancora una volta e le parole della nonna passano in secondo piano, o meglio in altro tempo.

Così passano gli anni, un diploma, un percorso di studi universitario e, in una domenica qualunque, il giovane adolescente di un tempo si ritrova uomo, a impastare la stessa torta, con gli stessi ingredienti della nonna, e quelle parole riaffiorano. A volte capita di cercar consiglio nelle letture e, nella meravigliosa rete, scopri le parole di una professoressa che porta lo stesso nome di quella torta: **Margherita!**

E allora interrogo questa docente attraverso i suoi scritti pubblicati per capire cosa voleva dire la nonna quando parlava di libertà. "Forse essere liberi è portare nel cuore un **desiderio**, lungo un progetto di **felicità** per se stessi e per le persone che si amano, vivendo ogni **istante** come il momento prezioso, unico e irripetibile per realizzarlo.

Forse la nonna voleva dire di imparare a "far palestra" per smarcarsi dalla pigrizia, dai pregiudizi comodi e dalla noia, accettando la sfida della novità, facendosi conquistare dalla curiosità, alimentando la propria creatività.

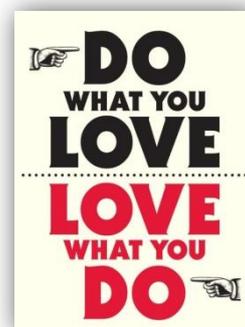
Forse non sono le pagine di letteratura, storia, scienze, matematica, estimo a tenere uno studente in ostaggio, forse è l'ignoranza che chiude l'orizzonte dei pensieri, è la superficialità che omologa ogni cosa, ed è l'impazienza che brucia le energie migliori.

La nonna impastando quella torta Margherita ribadiva che **la vita non è l'emozione e l'adrenalina di una montagna russa, bensì l'appagante fatica di una camminata in montagna**. Combattere con la frustrazione ha a che fare con la capacità di sopportare la fatica e con la tenacia di chi sa attendere.

Piace l'esempio di quegli zaini con le rotelle, una geniale trovata commerciale, che affranca noi adulti dalla paura di veder le nuove generazioni con la schiena piegata. Mettere le rotelle agli zaini ci ha regalato l'illusione di evitar loro la fatica di portare un peso sulle spalle, il peso della formazione, della cultura.

E forse, al di fuori del metaforico zaino con le rotelle, ci siamo illusi che con un insegnante coinvolgente, un buon computer e un pizzico di astuzia si può imparare senza fatica. In realtà non funziona proprio così: come gli zaini con le rotelle nella maggiore parte dei casi si sono rivelati poco efficaci, altrettanto l'idea di imparare senza fatica si è rivelata un'illusione. Vale la pena avere la schiena un po' storta, se questo ci consente di raddrizzare il cuore.

Forse è importante imparare a sostare nella contemporaneità, conquistando la capacità di fare bene nel qui e ora ciò che si sta facendo. È ovvio: non sempre si fa ciò che si ama ma si **AMA SEMPRE CIÒ CHE SI FA**". E allora mettiamo nel forno questo impasto, sediamoci imparando a pazientare, assaporando ogni istante e buona strada!





QUELLI DEL BONFA NEL MONDO

IO E LE MALDIVE: NON FATE FURTI A VOI STESSI

di Giuseppe Garlaschè, ex studente corso A – sede di Novara

È la prima volta che mi viene chiesto di scrivere qualcosa per il Bonfa da quando non sono più uno studente della scuola, e mi sembra che una borsa di studio sia un ottimo pretesto per ricordare quei 5 anni passati in quelle aule e in quei terreni, ma naturalmente non devo parlare di questa esperienza ma di quanto è successo dopo.

Già, perché **qualcosa dopo c'è**, ed è abbastanza normale averne un po' paura dopo i lunghi anni delle superiori e la maturità. Il mio percorso è **iniziato con la tipica confusione generale** che caratterizza lo studente medio di quinta che non si è chiesto moltissime volte che cosa ne voglia fare del proprio futuro e che magari non sa neanche tanto bene cosa sia; quindi tanto vale non angosciarsi troppo su quello che si vuole fare dopo, che tanto alla fine salterà fuori come un fungo dopo la pioggia. Così è successo, alla fine non è che fossi proprio un bravo studente (i prof. confermeranno!!!), ma **quello che mi piaceva studiare lo studiavo anche volentieri**,

per cui visto che ciò che mi interessava erano le scienze della vita, con animali e piante annessi, mi iscrissi in università al corso di laurea in biologia. Fu lì che scoprii che quello che prima era solo un interesse, in realtà **si è rivelato essere una vera e propria passione**; non si può descrivere l'entusiasmo che si prova in momenti come questo!

La strada mi ha portato a soddisfazioni enormi e la voglia di conoscere sempre di più le meraviglie che ci circondano, mi ha portato anche a viaggiare, **sono andato alle Maldive a fare uno stage sull'ecologia** (no, non in un resort turistico, ma in una altrettanto splendida isola di pescatori), e infine è arrivata anche la laurea triennale con una tesi sui coralli, e una parte del mio percorso si è concluso. Ora sono iscritto alla laurea magistrale per i rimanenti due anni di corso e mi aspetto altre sfide e magari altri viaggi. **Ovviamente non sono mancate le difficoltà**, sono state tante, ma si cade e ci si rialza, non ci si arrende e si va avanti; che per quanto gli ostacoli che ci troviamo di fronte ci sembrano troppi e insormontabili, alla fine si trovano anche tanti motivi per andare avanti e tante persone che ci aiutano a farlo.

Quindi, in conclusione, se dovessi dare **un consiglio agli studenti che stanno per finire il loro periodo al Bonfa**, direi di non farsi convincere da nessuno che non sono adatti a fare questo o quel percorso, perché non lo saprete finché non sarete lì a percorrerlo, e non ascoltate neanche chi vi dice che siccome avete fatto l'Istituto Agrario allora non potete andare all'università o fare una certa facoltà, perché non è assolutamente vero e di esempi ce ne sarebbero davvero molti; non sarà facile, **perché negarlo?**

Ma non provare nemmeno a mettervi in gioco sarebbe un orribile furto a voi stessi.





LA BELLEZZA PERMANE: IL BONFA AD HAITI 2016

PROF. IN TERRA DI MISSIONE: UN'ESTATE IN BIDONVILLE

il racconto dell'esperienza del prof. Guido Rossi



Premessa – Sta per ricominciare l'avventura di alcuni bonfantiniani in terra caraibica, ad Haiti, il paese più povero delle Americhe, dove vivono oltre dieci milioni di persone prevalentemente di origine africana. La lingua ufficiale è il francese ma, la quasi totalità degli haitiani, parla il creolo, una lingua utilizzata dagli schiavi africani che, nel tempo, è diventata d'uso comune. Nel degrado di queste terre, lavora l'instancabile suor Marcella, classe 1963, missionaria francescana che ha studiato medicina a Milano ma diventa infermiera prestando servizio dapprima in Albania per i profughi kosovari, poi in Brasile in un'isola sperduta del Rio delle Amazzoni e dal 2005 ad Haiti. Suor Marcella è a Waf Jeremie, immensa baraccopoli della capitale Port Au Prince, una delle *bidonville* più pericolose al mondo. Waf

Jeremie è costruita sulla discarica della capitale, dove le ruspe hanno continuato a recarsi a rovesciare rifiuti anche dopo il disastroso terremoto del 2010. Un giorno d'estate, suor Marcella schierò i suoi bambini che si tenevano per mano davanti alle ruspe per fermarle e le ruspe finalmente non tornarono più! Nella *bidonville* vi abitano circa 200.000 persone, senza la benché minima condizione igienica: niente acqua, niente latrine, si fa come si può... si usa lo spazio tra le baracche e il mare come latrina a cielo aperto e come immondezzaio e, un paio di volte a settimana, si dà fuoco a tutto!

In queste pagine il lettore troverà stralci dell'esperienza che due docenti bonfantiniani hanno vissuto nella scorsa estate durante la loro permanenza in terra di missione, parole che testimoniano che la bellezza si è fatta strada e ora permane!

Il Boeing 767 dell'American Airlines effettua il decollo dall'aeroporto PAP e l'uomo bianco, venuto da un lontano indefinito, lascia le terre haitiane che lo hanno accolto, a loro modo, per più di un mese. Gli occhi non smettono di inumidirsi mirando le indefinite strade della capitale Port Au Prince ma, ancor più, quelle migliaia di baracche disordinate in cui è cresciuta una consapevolezza diversa, in cui quello stesso uomo è cambiato ancora ma ha capito di **non aver concluso un cammino ma semplicemente di averne incrociati tanti altri per proseguire ancora più fortificato e consapevole nella sua vita.**

Tutto ha avuto inizio nel gennaio 2015, grazie al mio lavoro di insegnante in questa scuola, ho avuto l'opportunità di far sperimentare a tre miei studenti un modo nuovo di "donare", attraverso la realizzazione di un giardino caraibico all'interno di un asilo (di certo non simile alle nostre strutture!).





Un'esperienza forte in una delle baraccopoli più pericolose al mondo, a contatto con decine di bambini orfani, o in difficoltà, accolti dalle braccia di Suor Marcella, missionaria francescana che opera in Haiti, ancor prima del devastante terremoto del 2010. Non è stato facile il ritorno in Italia in febbraio, ma non è stato per nulla difficile dire il mio "sì!" alla successiva richiesta di Suor Marci di tornare alla Kay Pe' Giuss, la struttura nella *bidonville* di Waf Jeremie che ospita 111 bambini orfani o in serie difficoltà familiari e di salute.

Non è altrettanto facile raccontare ora un'esperienza lunga oltre un mese che segna profondamente ma, a tratti, impedisce di descrivere ciò che gli occhi hanno visto, il cuore ha provato e quello che le mani hanno

combinato giorno per giorno. Lo farò a mio modo per ringraziare chi, con la propria generosità, anche nella nostra scuola, ha voluto sostenere il presente e il futuro di questa gente.

La sveglia suona alle 4.50 del mattino nell'alloggio fatto di mattoni e cartongesso all'interno della baraccopoli di Waf Jeremie. Waf è un'immensa *bidonville* o baraccopoli come la si voglia chiamare, un quartiere più finemente ma, in realtà, è un ammasso di umanità e povertà, un insieme di baracche di lamiere e stracci, una fogna a cielo aperto abitata e vissuta da oltre 200.000 mila persone. Ci si sveglia madidi di sudore per la temperatura e l'umidità che raggiunge anche picchi dell'ottanta per cento, su una branda bollente, protetti solamente da una zanzariera per prevenire le punture, peraltro inevitabili, dei fastidiosi insetti presenti. La notte è trascorsa tra il vociare degli abitanti della baraccopoli oltre il muro che ci divide, una musica simil caraibica emessa da vecchie e fatiscenti casse audio che distorcono fastidiosamente il suono, cani e gatti che si azzuffano per aggiudicarsi un boccone tra la spazzatura disseminata ovunque, gechi che sibilano nello stanzone tra la polvere trasportata dal vento del giorno precedente e i topi che qua e la tentano di banchettare. Ma trascorre anche nell'udire scariche di mitra e poca distanza, colpi di arma da fuoco mentre qualcuno muore tra scontri di banditi, per aggiudicarsi il controllo dell'una o dell'altra zona dell'immensa *bidonville*. **Ci si sveglia senza paura, forse incoscientemente o quasi sicuramente capendo che si è lì per dire un "Sì" incondizionato al nuovo giorno.** Nel buio della notte si sale sul *tap tap* (una sorta di furgone con il cassone perlopiù aperto con due panche in legno). Mi raggiungono i piccoli della Kay che sbrandano dal letto per... accompagnarmi alla Messa! Ebbene c'è chi sceglie di andarci nonostante la giovanissima età, c'è chi sceglie di accompagnarmi, c'è chi sceglie di attraversare le pozzanghere di piscio e i cumuli di spazzatura fumante, i falò di copertoni per ricavarne una minima quantità di ferro da rivendere. Il *tap tap* corre su una strada disconnessa senza alcuna regola di circolazione, rallenta davanti a voragini causate dall'acquazzone tropicale della sera prima, poi si riprende e via che va verso il capannone dove, alle 6 in punto, si celebra l'unica Messa della giornata, protetti da un possibile attacco di *gang* criminali, preservati dal caldo insopportabile del giorno. Per strada uomini e donne urinano dove capita: un uomo apre la porta della sua baracca e con in mano un vecchio spazzolino da denti e una tolla di vernice riempita di acqua, non di certo potabile, si lava i denti e sputa a terra o in direzione di quei bianchi da sempre malvisti. Giovani donne portano grandi ceste sulle loro teste con banane, semi, riso e prodotti indefiniti per recarsi alla strada-mercato più vicina dove qualcuno passa la notte dormendo a terra tra topi, scarafaggi e animali randagi, per non perdere il posto e vendere **quel poco che si riesce a vendere per sopravvivere un giorno in più.** L'odore è indescrivibile, prende solo le tue narici e se ne impossessa, violentando a tal punto quel senso da lasciarlo inutilizzabile per le piccole finezze. Il fumo dei pneumatici carbonizzati riempie l'aria, mentre il traffico di vecchi mezzi diventa incredibilmente confusionario: suonano i clacson, un uomo corre con tondini in ferro lunghi 4 metri al centro della presunta strada per trasportarli al vicino cantiere, una donna perde il carico dalla sua cesta e viene assalita da altri che prendono tutto ciò che è rovinosamente caduto e se ne impossessano, decine di moto corrono con 3, 4 o



anche 5 persone a bordo, una sorta di mototaxi molto diffusa per le strade della capitale. **È confusione, è follia, è sconcerto ma solo per il primo giorno.** Poi diventa un percorso fatto da un osservatore che sta diventando un uomo con loro, un uomo tra loro, diretto al quotidiano incontro con Qualcuno che può rafforzare e incitare quel “Si” detto al risveglio. La chiesa è un edificio povero e, gli haitiani che partecipano alla funzione, vestono in lungo, spalle rigorosamente coperte, capo chino... si prega e lo si fa con estremo, semplice decoro e rispetto. Do la mia mano a Chico, undici anni, capelli raccolti in ordinate treccine, il più grande ospite della Kay: un ragazzino vissuto fino a 9 mesi fa, nella realtà della *bidonville*: orfano di genitori, seguito da una nonna speciale che lo ha voluto affidare alle mani di Suor Marcella per dargli un futuro. Gli occhi di Chico mi accompagnano, mi proteggono e mi fanno sentire a mio agio. La sua mano mi accompagna al banco della chiesa, la sua voce mi scandisce le parole in creolo così che anche io possa imparare e capire. **Il suo rispetto è esempio.** Si genuflette fino a terra e mi invita a farlo. Durante la funzione, con i suoi amici, anche di 5 anni, non ha un attimo di scompostezza... nessuno di loro osa parlare, disturbare, partecipando alla preghiera, ai canti e alla liturgia! Dove sono?! Comincio a far confronti con l'Italia... non li faccio che è meglio! **Meglio non confrontare, meglio guardare, imparare e vivere!** Chico con i suoi occhi profondi mi guida davvero passo a passo.

Si rientra alla Kay, un solo cancello in ferro mi divide dalla realtà di Waf Jeremie. Dietro a questo cancello sorgono lunghi prefabbricati coloratissimi, senza finestre ma con dei buchi geometricamente ben disposti: le Kay! Ogni Kay è abitata e vissuta dalle generazioni di piccole vite che Suor Marci ha accolto e accoglie ogni giorno: i bebè, i bimbi disabili, le bimbe in età prescolare, i maschietti cresciutelli e poi la zona cucina, la clinica/infermeria e le piscine (grossi vasconi riempiti con qualche dito di acqua che ogni giorno riempie le grandi botti). È sì niente acqua! Niente energia elettrica se non grazie a un generatore e alcune moderne fonti di energia rinnovabile donati all'opera della Suora.



Tutto è più complicato alla Kay Pe' Giuss, o forse tutto è diverso. **Tutto non è alla mia misura.**

Suor Marcella mi ha chiamato qui per contribuire alla realizzazione e alla gestione di un *Kan d'Eté* o più semplicemente di un Campo Estivo di animazione per bambini dai 4 agli 11 anni accompagnato da altri volontari italiani e da figure haitiane tra cui il direttore della scuola, Etienne, 22 anni, laurea (haitiana!) come educatore e conoscenza del francese. Nickenson responsabile dei professori della scuola, 32 anni, prossimo alle nozze, abitante di Waf Jeremie e Luke, 28 anni, bandito presumibilmente armato della *bidonville*, che mi stupisce giorno per giorno nella sua straordinaria capacità di voler bene ai piccoli, nel voler star con loro, nell'essere creativo quando si tratta di realizzare canti, scenografie o piccoli lavoretti. Ma come un bandito con i bambini? Sì, un bimbo di Waf cresciuto tra bande rivali, cresciuto nel puzzo e nel disagio ma sempre ordinato e profumato. Ora un uomo, forse anche malato di quelle malattie da cui *ahinoi* non si sfugge facilmente, ma con una grinta speciale che si fa conoscere e che infiamma chiunque ne faccia conoscenza. Un bandito a Waf uccide, un bandito a Waf chiede il pizzo, un bandito di Waf protegge abitanti e territorio di Waf. Luke è un bandito ma ancor prima





è un uomo che è disposto a stravolgere il proprio sguardo, osservando un altro stile, collaborando con uno sconosciuto, investendo le proprie risorse in un mese di lavoro...

È difficile spiegare anche questo per iscritto, è ancor più difficile condividere alcune scelte e alcuni punti di vista ma Haiti va vissuta per essere capita e, chi come me, lo ha fatto per più di un mese e mezzo non è ancora nella posizione di potersi permettere di dare un giudizio...

La giornata è un susseguirsi di eventi ordinari e straordinari scandita prima faticosamente poi sempre più necessariamente dalla preghiera.

La fantasia si scatena e per chi ha un'esperienza di animazione con i bambini e i ragazzi **tutto sembra scontato ma... non lo è per niente!** Nasce un tema... siamo ai Caraibi, a venti metri dal mare di Jack Sparrow e della nota serie de "La Maledizione della Prima Luna", allora creiamo equipaggi, facciamo ciurme di pirati, elogiando il timoniere, premiamo il pirata e nominiamo un mozzo cuciniere per distribuire la razione di riso e fagioli quotidiana. E tutto viene da sé, abbracciato da chi tutto questo lo ha nel cuore e proviene da diverse parti d'Italia

e con me si allea e si mette in discussione, accerchiato da una ciurma festante con occhi gioiosi che ti dice "grazie" quando realizzi con del cartone un galeone gigante, con delle lamiere la nave che li porterà al largo, con stoffa, tempere e pennelli le isole a tema dove costruire, crescere, giocare e dare un nuovo orizzonte.

Non c'è nulla all'apparenza ma poi un sasso diventa un pezzo di



un mosaico grandioso e quando lo si colora diventa una pepita per i tesori, un pezzo di cartone diventa un tassello del grande ponte del veliero, la stoffa si compone e forma le colorate vele, le bottiglie di plastica diventano strumenti musicali e ogni cosa prende forma, colore, iniziativa... Etienne compone una canzone in creolo a dir poco entusiasmante, Luke si veste a suo modo da pirata per incitare la sua *equipe*, Nickenson urla e incalza il suo equipaggio a volte stanco, altre disordinato... è una magia? No, **è una realtà fatta di piccole cose condivise che insieme diventano grandi.**

Il sole intanto comincia a nascondersi dietro la linea infinita dello stupendo mare che attira la mia attenzione propria in quest'ora. I bimbi rientrano nelle proprie Kay: Richlo e Chico prendono con sé i più piccoli, Mirtha senza una gamba, persa nel crollo della sua baracca nel terremoto, si leva la protesi e corre felice aggrappandosi al collo di qualcuno ed esprimendo la sua creatività. John Kery dal basso dei suoi 4 anni mi chiede il bacetto del saluto e mi regala la sua preziosa congiuntivite che combatto a suon di collirio ma, chisseneffrega, l'abbraccio di John Kery vale molto di più!!! Gesinord è stanco e fa i capricci (anche i bambini haitiani rompono!) e Isaac non vuole andare a mangiare, allora ti abbraccia, si nasconde e tenta di attaccare la scabbia a qualcuno ma pare non ce la faccia (fortunatamente!) nonostante tutti gli abbracciamenti!

Allora si ordina quanto distribuito per i grandi spazi aperti di un asilo speciale, fatto di grandi stanzoni aperti alla vista del mare... e della latrina





pubblica della *bidonville*: la spiaggia! Quando si intravede qualcosa di bello a Port Au Prince subito c'è un odore che rovina tutto o un quadro (tipo la latrina!) che non fortifica di certo una bellezza che si vuol far strada!

E che fare al tramonto? Dieudonné mi aspetta. Nove mesi, conosciuto quando ne aveva soltanto tre e pesava poco meno di due chili. Orfano di mamma. Ho passato il mio tempo libero a cercare di nutrirlo lo scorso inverno e sembra che i suoi sei chili di adesso siano un regalo stupendo. Mi sorride, giù di latte e pappetta, cambio pannolino per



evidenti scarichi naturali, di cui ometto la consistenza, e via che si va... insieme andiamo a trovare Jowensley, quattro mesi, orfano di padre con la madre gravemente malata come lui: ha l'AIDS. Non basta è idrocefalo, la sua testa pesa cinque volte il suo corpo. Ha i piedini torti. Forse è ipovedente. Insomma non proprio un bimbo fortunato... ma sorride quando, tenendolo tra le braccia, gli carezzo le guanciotte. Accanto a lui Katherline otto anni di amore, disabile e su una sedia a rotelle. Lei spinge la sua sedia e allatta con un biberon Herody, due anni, idrocefalo i cui occhietti sembra dicano solamente "grazie". Un gesto che ripaga ogni sforzo alla Kay, ogni disagio nella *bidonville*. E poi



Stevenson, spastico, 5 anni, con un sorriso che quando prendo il suo corpo e lo immergo nella piscinetta con 40 gradi al sole, si fa fragorosamente rumoroso e allora chisseneffrega di tutto lo schifo di quest'acqua apparentemente pulita, buttati Guido, buttati con lui e sorridi rumorosamente senza pietà! E così si fa!

E poi c'è chi all'improvviso, mentre mangia le sue pappine, ha una serie di convulsioni. Interviene Safira, l'infermiera, e prontamente anche le mani di Suor Marcella (che ha studiato 5 anni Medicina ed è infermiera). C'è chi rimane atterrito tra noi volontari, chi cerca di distrarre gli altri bimbi, chi prega ma c'è soprattutto Qualcuno che non vuole che Redson se ne vada. Si riprende, cammina per un'oretta con i volontari che lo prendono per mano e cantano tutto il repertorio di canzoncine per bambini. Redson ce la fa! E intanto una donna arriva dalla baraccopoli: deve partorire. In infermeria sto dando da mangiare al piccolo Dieudonné, intanto ci si prepara alla nascita... l'importante è **accogliere una donna** che arriva da Waf Jeremie, dalla sua baracca sorta su una discarica tra il mare e un fiumiciattolo di acqua nera. Lei che viene da una baraccopoli dove non esistono fognature, acqua ed elettricità, dove il colera è lo spazzolone periodico di vite, tanto da far intervenire le Nazioni Unite per limitare il diffondersi dei focolai. Lei che proviene da una baracca di cui non





sarà neppure proprietaria, di cui dovrà pagare un affitto e magari un pizzo alle *gang* criminali per non essere ammazzata. Suor Marcella la accoglie, non è ancora ora di dare alla luce la piccola, ma è ora di far sentire il potere di un abbraccio, il calore di una porta aperta, la sicurezza di qualcuno che si prenda cura di lei. È tempo: è tempo di guardare negli occhi questa ragazza e di capire che ha solo 14 anni, che ha paura. È tempo di soffrire con lei un travaglio lungo una notte. È tempo di addormentarsi e al risveglio vederla sorridente mentre ti dice *“la mia piccola, ecco la mia piccola! Grazie!”*. I **“grazie” arrivano inaspettati** qui e colpiscono come mai hanno fatto altre parole. Chico mi dice *“grazie”* per aver costruito un galeone, Richlo per il mio impegno al Kan d’Eté perché a lui piace proprio tanto, questa ragazza per aver passato pochi attimi con lei (ed essermi addormentato nel momento *clou!*), e poi ci sono quei *“grazie”* letti negli occhi di chi la voce non usa ma che ti spiazzano e ti lasciano gli occhi umidi non certo per la congiuntivite.



Fuori intanto la vita di Waf prosegue e c’è chi in preda alla follia crede che un’anziana sia una strega che faccia malefici contro le donne che devono partorire... lui attende un figlio dalla sua donna... lui è folle, lui ha paura, lui prende di forza la donna, la cosparge di benzina e le dà fuoco. Lei resiste, lui no. Prende un *machete* e la decapita davanti a tutti brandendo la sua testa e ringraziando un presunto dio per esser riuscito a estirpare il male di Waf.

Ed ecco che si vacilla, ed ecco che il *“SI”* detto al mattino comincia ad essere messo in discussione.

Ma questa è un’avventura umana in cui so di essere provocato a giocare nella sfida a questa realtà, al caldo, ai ritmi non proprio facili, ai rapporti tesi magari in relazione alla stanchezza. È una sfida che apre un cammino, quello stesso cammino di cui abbiamo bisogno per essere vivi, per essere uomini.

Un cammino in cui si segue e in cui il ritmo del passo non lo si dà ma ci si fida di Chi lo dà.

Un cammino in cui si cade per stanchezza e richiede talvolta una pausa per ribadire le ragioni, riflettere se ci si può accontentare di elemosinare la risposta al nostro bisogno immediato ripiegati sulla nostra pancia o se siamo veramente liberi, capaci di alzare lo sguardo verso l’infinito e desiderare il cielo per lasciarsi muovere.

Non otterrò mai tutte le risposte razionali alle mie domande ma qui continuo a seminare certezza.

Forse è quello di cui il cuore dell’uomo ha bisogno: la certezza di essere amati. E alla Kay Pe’ Giuss la certezza cresce, ci si guarda intorno e si è certi di una presenza che accade nella bellezza degli spazi, nella vivacità dei bambini accolti, nella vita di coloro che fanno fatica a vivere ma crescono ogni giorno di più, accade se non barattiamo la nostra libertà ma la manteniamo viva e pronta a scattare.

Ci sarebbe molto altro ma ciò che conta è che **ogni mia misura è stata stravolta** e sono **pronto a dire un “SI” ad ogni nuovo giorno** che seguirà.

vuoi conoscere l’attività di suor Marcella e ancor più leggere le news dalla Kay?

consulta il sito:

<http://www.vilajitalyen.org>

presto sul sito della nostra scuola:

<http://www.bonfantini.gov.it>

sarà attivo il blog che racconterà giorno per giorno l’esperienza 2016 dei giovani bonfantiniani della Sede di Novara accompagnati dai loro docenti





L'INCHIESTA



STUDENTI ITALIANI

dal web **Jacopo Ottaviani**

UNO STUDENTE ITALIANO SU TRE NON FINISCE LE SUPERIORI

Uno studente italiano su tre abbandona la scuola statale superiore senza aver completato i cinque anni.

È quanto emerge dai dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca elaborati nel dossier *Dispersione di Tuttoscuola*. Un dato che in alcune regioni, come le Isole, arriva a quota 36%. Una vera e propria emorragia tra le mura e i banchi delle scuole italiane, che prosegue silenziosa e inosservata. "Negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi", spiegano gli autori del dossier. "Si tratta del 31,9% dei circa 9 milioni di studenti che hanno iniziato in questi tre lustri le superiori nella scuola statale". Facendo i calcoli è come se l'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto non ce l'abbia fatta.

Un fenomeno nazionale, che unisce Nord e Sud passando per il Centro e le Isole. Si passa da regioni più virtuose come l'Umbria e le Marche dove circa l'80% degli studenti termina il quinquennio, a regioni come la Sicilia, la Sardegna e la Campania dove il dato arriva a poco più del 60%. Un problema che colpisce anche le regioni settentrionali, dove la quota più allarmante si registra in Lombardia, con il 29,8%, seguita dalla Toscana con il 28,4% di ragazzi persi per strada prima del quinto anno.

Le cose poi variano molto di provincia in provincia, come se ogni regione d'Italia avesse la sua sacca di dispersione scolastica. Province nella stessa regione presentano tassi di abbandono molto diversi. Per esempio Firenze e Prato, dove rispettivamente il 29% e il 38% degli studenti non completano il quinquennio. La maglia nera va a Caltanissetta, dove quasi la metà degli studenti non termina il ciclo delle scuole superiori (41,7%), seguita da Palermo e Catania (rispettivamente 40,1% e 38,6%). Ciò significa che in queste province quattro studenti su dieci abbandonano i banchi precocemente.

Una distribuzione a macchia di leopardo che ridimensiona il divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia. Se infatti Caltanissetta spicca in negativo, al meridione appartiene anche la provincia che presenta il tasso di dispersione più basso: Benevento, con il 14% di dispersi prima di finire le superiori. Allo stesso tempo, tra le province con il più alto tasso di abbandono ne compaiono alcune del Centronord come Prato (38,5%) e Asti (36,3%).

Nel tempo le cose sembrano migliorare, ma il fenomeno è duro a morire. Nel 2000 i ragazzi non arrivati al diploma del quinto anno erano stati 216.805, cioè il 36,8% di quelli che erano presenti al primo anno. Nel 2014 si è scesi alle 167mila unità, pari al 27,9%. Di questi, 69mila sono usciti dopo il primo anno, 22mila dopo il secondo, 39mila dopo il terzo e 37mila prima dell'ultimo anno. Concentrandosi sul biennio dell'obbligo a livello nazionale, il 15% dei giovanissimi italiani nell'anno scolastico 2013-14 ha lasciato i banchi senza completare il terzo anno delle scuole superiori.

I numeri cambiano molto tra i vari indirizzi scolastici. Negli istituti professionali quattro studenti su dieci lasciano i banchi prima del quinto anno, a fronte di circa due su dieci dei licei classico e scientifico. Anche gli indirizzi artistici hanno un tasso di abbandono molto alto.

Quello della dispersione scolastica è un problema che passa inosservato, ma che porta con sé costi sociali, politici ed economici molto alti. Lo sa bene l'Europa che ha inserito tra i cinque obiettivi principali della *Strategia Europa 2020* – il pacchetto decennale per la crescita e il lavoro lanciato dall'Unione europea nel 2010 – quello di ridurre al 10% la quota di *early school leavers*, ossia dei giovani europei tra i 18 e i 24 anni che smettono di studiare dopo la licenza media (o l'equivalente europeo). I ragazzi che lasciano la scuola, spiega l'Unione Europea, "sono più soggetti alla disoccupazione, hanno bisogno di più sussidi sociali e sono ad alto rischio di esclusione sociale, con conseguenze sul benessere e la salute. Inoltre, tendono a partecipare meno ai processi democratici".

Nel contesto europeo l'Italia appare ai piani bassi della classifica, con il 17% di *early school leavers* registrati nel 2013. Un dato che posiziona il nostro Paese a pari merito con la Romania. Ben al di sotto della media dei ventotto paesi europei, pari al 12%. E lontanissima dalle prime in classifica, come Slovenia e Croazia, entrambe sotto il 5%. Il quadro è drammatico anche dal punto di vista economico. Il fatto che 167mila ragazzi abbandonano la scuola prima del termine del quinquennio vanifica gli sforzi di 12.800 professori. E quindi è come se facesse sprecare 503 milioni di euro all'anno per la fine di ogni ciclo della scuola superiore.

Molti dispersi finiscono inoltre per rientrare nella categoria dei *neet*, i giovani che non studiano e non lavorano (*not in education, employment or training*). L'Istat, nel rapporto *Noi Italia 2014*, ne ha contati oltre due milioni, circa il 24% dei giovani tra i 15 e i 29 anni.

Una quota significativamente superiore a quella media dell'Unione Europea.



LA PROVOCAZIONE

COMPITI DELLE VACANZE

dal web a cura della redazione

Non si tratta di un elenco inventato, ma della reale lista di “Compiti per le vacanze”, assegnata ai propri alunni, da un professore italiano diventato molto popolare sul web nelle ultime settimane.

Al mattino, qualche volta, andate a camminare sulla riva del mare o se non potete fatevi una camminata in montagna o nella campagna vicino a casa vostra in totale solitudine: guardate come vi si riflette il sole nel mare, sui pendii o sui campi e, pensando alle cose che più amate nella vita, sentitevi felici.

Visitate un posto nuovo ogni giorno, un angolo sconosciuto della vostra città, perdetevi e ritrovatevi!

Cercate di usare tutti i nuovi termini imparati a scuola o parlando tra amici: più cose potete dire, più cose potete pensare; e più cose potete pensare, più siete liberi.

Leggete, quanto più potete. Ma non perché dovete. Leggete perché ogni stagione vi può ispirare avventure e sogni, e leggendo vi sentite simili a rondini in volo. Leggete perché è la migliore forma di rivolta che avete.

Evitate tutte le cose, le situazioni e le persone che vi rendono negativi o vuoti: cercate situazioni stimolanti e la compagnia di amici che vi arricchiscono, vi comprendono e vi apprezzano per quello che siete.

Se vi sentite tristi o spaventati, non vi preoccupate. Ci sono cose meravigliose che mettono in subbuglio l'anima. Provate a scrivere un diario per raccontare il vostro stato.

Ballate. Senza vergogna. In pista sotto cassa, o in camera vostra. La vita è una danza, ed è sciocco non farne parte.

Almeno una volta, andate a vedere l'alba. Restate in silenzio e respirate. Chiudete gli occhi, grati.

Aiutate!

Andate a un concerto, a teatro o al cinema a vedere un bel film!

Fate molto sport.

Fatevi un giro in bicicletta!

Se trovate una persona che vi incanta, diteglielo con tutte la sincerità e la grazia di cui siete capaci. Non importa se lui/lei capirà o meno. Se non lo farà, lui/lei non era il vostro destino; altrimenti quel momento sarà la volta dorata sotto cui camminare insieme. Se questo fa male tornate a fare molto sport!

Riguardate gli appunti delle lezioni di letteratura: per ogni autore e ogni concetto fatevi domande e rapportatele a quello che vi succede.

Sottolineate!

Siate allegri come il sole, indomabili come il mare.

Stendetevi sull'erba di un prato e ammirate il cielo per almeno 5 minuti.

Assaggiate un frutto raccolto da un albero.

Non dite parolacce o ancor peggio non bestemmiate, e siate sempre educatissimi e gentili.

Guardate film dai dialoghi struggenti, possibilmente anche in un'altra lingua, per migliorare la vostra competenza linguistica e la vostra capacità di sognare. Non lasciate che il film finisca con i titoli di coda. Rivivetelo mentre vivete il vostro momento.

Cercate ogni giorno la forza per non arrendervi mai, e fate di tutto per perseguire quel sogno.

Fate i bravi.



PROGETTO: INDUSTRIAMOCI

DISTILLERIE FRANCOLI

di Luca Pellegrini 3[^]C – sede di Novara

Un soleggiato venerdì di novembre tra le colline novaresi: la classe 3[^]C della Sede di Novara e i compagni della 3[^]A della Sede di Romagnano Sesia con i rispettivi docenti accompagnatori.

Un progetto denominato: "Industriamoci 2015", un'eccellenza aziendale del nostro territorio: la Francoli di Ghemme. Una giornata con tre guide speciali: due ex studenti del Bonfa, ora dipendenti della Francoli, Mattia e Stefano, e l'attuale proprietario dell'azienda Roberto Francoli. Stefano ci mostra la **Torraccia del Piantavigna, il vigneto della famiglia Francoli**. Anche se i primi passi dei Francoli risalgono alla fine dell'Ottocento, quando viene fondata la distilleria, la storia della Torraccia del Piantavigna inizia nel 1950, momento in cui il Signor Piantavigna stesso piantò il suo primo vigneto di Nebbiolo sulle colline di Ghemme.

L'azienda venne poi fondata da Alessandro Francoli che, attualmente, produce i propri vini dai 38 ettari di vigneti posti a Ghemme e Gattinara: sono vini che hanno sempre mantenuto una qualità eccellente, **tanto da ricevere la denominazione D.O.C.G.**

I vigneti vengono curati con grande attenzione e quasi la metà delle uve vengono eliminate, così da concentrarne il sapore e l'aroma negli acini rimanenti. La raccolta viene effettuata manualmente in apposite cassette. I vini prodotti

sono: **Nebbiolo, Erbaluce e Vespolina**. Quando l'uva vendemmiata arriva in cassette, i grappoli vengono selezionati e posti su un tavolo vibrante, dove avviene l'operazione di pigia-diraspatura, effettuata in maniera "soffice" per mantenere l'integrità della buccia.

La fermentazione alcolica avviene, con controllo della temperatura, in vasche d'acciaio poste all'esterno dello stabile. Terminata questa fase, il vino viene suddiviso in botti di diverse dimensioni, prevalentemente di rovere francese, per poi essere imbottigliato. **Le cantine della Francoli hanno una capacità di 6.780 ettolitri.**

E poi la grande distilleria. Le grappe vengono prodotte con la distillazione di vitigni tipici piemontesi quali Nebbiolo, Barbera, Moscato, Brachetto, Arneis. La materia prima per la lavorazione in distilleria è data dalle vinacce, cioè le bucce dell'uva comprensiva dei vinaccioli, i semi che si trovano nell'acino d'uva. Le vinacce devono essere ben conservate per scongiurare rischi di alterazioni. Per questo vengono tenute in silos orizzontali e in sacconi bianchi, dove rimangono fino a passare alla fase successiva, ovvero quando vengono inviate alla cosiddetta vasca polmone. Questa alimenta il disalcolatore il quale separa, attraverso un leggero soffio di vapore d'acqua, le vinacce dalle proprie parti volatili (alcol e sostanze aromatiche). **Il percorso della vinaccia e quello del vapore sono posti in controcorrente, così che il secondo, nel suo tragitto, trascini con sé l'alcol, ma anche il complesso dei profumi e degli aromi che caratterizzeranno il distillato finale.**

Agli estremi opposti del disalcolatore fuoriesce la vinaccia disalcolata e i vapori alcolici. Quando il vapore alcolico lascia il disalcolatore, viene portato allo stato liquido, la flemma, da un condensatore, qui il grado alcolico è circa 15%-20%. L'ultimo passaggio è subito dalla flemma e avviene nella colonna di concentrazione, formata da piatti di distillazione che comunicano tra loro. Questi piatti lavorano a temperature costanti, ma differenti da piatto a piatto, perché ogni componente della flemma ha un suo preciso punto di ebollizione. Le frazioni della flemma evaporano e,



dopo essere condensate, cadono nel piatto da cui poi vengono estratte. Si definisce distillazione questo processo perché, ogni volta che accade, composti diversi si dividono tra loro.

Dopo questa fase il distillato ha bisogno di un periodo di riposo: a seconda di come si svolge detto periodo, avrà origine una grappa giovane, oppure invecchiata.

Le **grappe giovani** vengono conservate lontano dalla luce, in recipienti inerti, che non ne alterino le caratteristiche (l'acciaio inox è il più utilizzato per praticità e igiene). Le **grappe più "vecchie"**, invece, vengono lasciate in botti di legno, dove il distillato cambia sia nel colore sia nell'aspetto organolettico, poiché assorbe gli aromi dati dalla natura porosa del legno.

La visita, nell'ambito del **progetto "Industriamoci"** alla Francoli di Ghemme, è un'esperienza interessante e colpisce anche quanto il processo di modernizzazione e di rinnovamento aziendale sia tuttora in evoluzione a tal punto da renderla un'azienda "ad impatto zero": l'acqua, ad esempio, viene riciclata per poi essere utilizzata e, grazie all'essiccazione della vinaccia non vi sono sprechi nel processo di distillazione: poiché, una volta essiccata, viene utilizzata come combustibile sia per produrre il vapore acqueo necessario alla distillazione e sia per il riscaldamento nel periodo invernale di tutte le strutture dell'azienda (in pratica: non ci sono utilizzi di combustibili fossili).

🌀🌀🌀 LA STORIA DELLE DISTILLERIE Francoli 🌀🌀🌀

1875 - LA PRIMA GRAPPA

Dinastia di distillatori, la famiglia Francoli mosse i suoi primi passi nel mondo degli alambicchi nel 1875, quando Luigi Guglielmo Francoli iniziò, in Campodolcino (Val San Giacomo – SO) i suoi primi esperimenti con un rudimentale alambicco, e diede alla luce le prime gocce della sua grappa.

1895 - LA FONDAZIONE DELLA DISTILLERIA F.LLI FRANCOLI

Gabriele, Guglielmo e Bartolomeo, figli di Luigi Guglielmo Francoli di fondare la Distilleria F.Lli Francoli. Ottennero il permesso della famosa "distillazione giornaliera" pagando, di giorno in giorno, l'imposta di fabbricazione sulla grappa che veniva prodotta. La produzione era solo di alcune decine di litri, per la famiglia e per gli amici, che tutta la zona imparò presto ad apprezzare. Numerosi riconoscimenti vennero però anche da oltre i confini locali.

1922 - IL TRASFERIMENTO A GHEMME

La passione distillatoria coinvolse i figli di Gabriele e Guglielmo. I primi due fondarono una distilleria a Ponti Sul Mincio in provincia di Mantova; i secondi (Guglielmo e Severo) fecero altrettanto, ma intrapresero la via per il Piemonte, a Ghemme (NO), dove fondarono la Distilleria Francoli nel 1922.

1951 - LUIGI FRANCOLI FONDA L'ATTUALE DISTILLERIA

Nel 1948 Guglielmo venne raggiunto dal nipote Luigi, figlio di Severo, il quale più tardi, nel 1951, decise di rilevare l'attività e fondò a Ghemme la Distilleria Luigi Francoli, dove venivano imbottigliate e vendute le migliori grappe della zona. L'incremento del lavoro suggerì a Luigi di chiamare a sé i 4 fratelli più giovani che, uno dopo l'altro lo raggiunsero. Nacque così la quarta generazione di distillatori Francoli.

1999 - NASCE IL MARCHIO LUIGI FRANCOLI

Il 1° marzo 1999 si presenta sul mercato la Grappa Luigi Francoli. Da questo momento la Grappa assume, per Distillerie Francoli, la vera connotazione di marca. I tratti caratterizzanti del marchio sono: l'immagine pulita, essenziale, che mette in evidenza l'essenza stessa di Distillerie Francoli (la lunga tradizione nella distillazione della Grappa) e i contenuti ben definiti e assolutamente differenziati fra loro.

2006 - ADESIONE AL PROGETTO IMPATTO ZERO

Per Distillerie Francoli il rispetto dell'ambiente è fondamentale. Questo si realizza, anche attraverso l'adesione al progetto Impatto Zero® grazie al quale sono stati creati e tutelati venti ettari di foreste in crescita in grado di assorbire la quantità di anidride carbonica prodotta dalle attività commerciali quali approvvigionamento e consegna delle merci, spostamenti in auto e in aereo di tutte le persone coinvolte nella vita dell'azienda.





L'OPINANGOLO



EXPO: ECCELLENZA DEL MADE IN ITALY O OCCASIONE SPRECATA PER RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE?

dal web Tamara Fiorot e Gabriele Coan redazione de "La Cantina"



Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 si è svolta a Milano l'Expo, ossia l'esposizione universale che quest'anno aveva come tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Ciò ha inteso includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dall'educazione alimentare alla grave mancanza di cibo che affligge molte zone del mondo, alle tematiche legate agli OGM. Sono state chiamate in causa le tecnologie, l'innovazione, la cultura, le tradizioni e la creatività legati al settore dell'alimentazione e del cibo. L'asse principale è stato il diritto inalienabile ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra. La preoccupazione per la qualità del cibo in un mondo sempre più popolato (si calcola che nel 2050 gli abitanti della Terra saranno 9 miliardi) si accompagna a scenari di aumento dei rischi per la quantità globale dei cibi disponibili in virtù dello sfruttamento intensivo e non sostenibile delle risorse naturali del

pianeta. Fin da subito però sono sorte varie critiche sulle incoerenze dell'Expo e su come avrebbe affrontato le varie tematiche.

Si può dire che i giudizi si sono divisi principalmente in 3 fazioni: i "no Expo", contrari a tale manifestazione, i "si Expo", favorevoli e i gli astenuti cioè coloro che non hanno saputo dare un'opinione ben precisa su ciò che hanno potuto osservare all'interno dell'Expo o su ciò che hanno appreso. Alla fine dell'esposizione universale 2015, si sono potuti definire aspetti positivi e negativi su ciò che ha funzionato o no.

COSA HA FUNZIONATO:

- 1) **I padiglioni.** Quasi tutti finiti in tempo, quasi tutti hanno avuto una grande dote: un'esplosione di modernità e *design*, divertenti, ricchi di cose da vedere, toccare, sperimentare. Puntavano a stupire e molto spesso ci sono riusciti. In alcuni casi, il riferimento alla sostenibilità è stato chiaro: il padiglione del Belgio, ad esempio, conteneva delle specie di ecosistemi chiusi in cui piante e pesci si alimentavano a vicenda in un grande abbraccio vitale;
- 2) **L'area Slow Food.** Stava all'estremo est di Expo e in tanti magari non ci sono arrivati neppure. Peccato, perché quella era una vera oasi della biodiversità e informava tutti, in modo concreto ed esteticamente;
- 3) **Il cibo.** Lo si poteva provare tutto, o quasi. Si può dire che l'offerta era varia, ricca, interessante. E, secondo un primo sondaggio, a Expo si mangiava bene. I prezzi erano in media un po' alti, ma cercando si potevano trovare o anche soluzioni *low cost*;
- 4) **I volontari.** Se ne trovavano ad ogni metro, muniti di borsetta e con mappe da distribuire. erano giovani studenti oppure pensionati che spiegavano con pazienza e dandosi da fare;
- 5) **I mezzi pubblici.** Arrivare a Expo non era proprio rapidissimo, 25 minuti dal Duomo in metro, ma era facile. I mezzi pubblici hanno funzionato bene, i treni non hanno fatto ritardi importanti e di lamentele su tutto ciò che circondava Expo non se ne sono sentite. Mica poco.



COSA NON HA FUNZIONATO:

- 1) **I cartelli.** Che mancavano. Non del tutto, ma quasi. Non ce n'erano a segnalare le navette, che circolavano intorno alla sconfinata area espositiva, utilissime ma poco usate. Non se ne sono visti a segnalare i punti dove c'erano i distributori d'acqua, utilissimi ma mezzi nascosti. Non se ne sono visti per segnalare i servizi igienici. Non era chiaro se fosse così per non rovinare la scena e la scenografia, o perché mancasse il tempo: comunque sia, non un colpo di genio;
- 2) **Il wifi e la tecnologia.** Funzionava, ma non proprio ovunque e non proprio in modo eccelso. In un contesto normale, sarebbe accettabile. Ma Expo è stata presentata come un laboratorio di *smart city*, di città iperconnessa e piena di servizi innovativi via *smartphone*. Non è stato propriamente così;
- 3) **Il non finito.** Uffici, due ambulatori medici su tre, qualche padiglione per interno e qualche padiglione in parte. È vero: Expo è stato completato in stragrande maggioranza. Ma più di una struttura, nelle parti alla periferia rispetto al vialone centrale, è arrivata all'inaugurazione ancora da sistemare;
- 4) **Le lunghe ore di fila.** Bisognava fare ore e ore di fila per vedere i padiglioni, per mangiare o anche solo per andare in bagno;
- 5) **Il messaggio.** Bello che Expo abbia divertito grandi e piccini. Ma a tratti, in alcuni padiglioni, il legame con il tema che dovrebbe essere al centro di tutto - «nutrire il pianeta», «energia per la vita» - sfuggiva proprio. Lo si diceva prima: l'obiettivo primario degli *stand* sembrava essere quello di stupire. Ma la sfida con cui la manifestazione si è presentata era altra. Ad esempio, nel padiglione del Turkmenistan non abbiamo trovato riferimenti al cibo! Abbiamo guardato dappertutto, non ce n'erano. Solo progetti di quartieri di prossima costruzione, plastici di campi petroliferi, pile di blocchi quadrati di gesso, enormi tappeti alle pareti.

FATTI INTERESSANTI:

Incamminandosi lungo il decumano (su cui si affaccia la maggioranza dei padiglioni), la prima cosa che si poteva notare era la presenza costante e quasi intimidatoria di diversi stand **Technogym** ai lati della strada, uno ogni 500 metri circa. A quanto pare dopo aver nutrito il pianeta gli si farà fare dell'esercizio fisico.

Il marchio "McDonald's" era **Official sponsor dell'Expo 2015** assieme a "Coca-Cola", l'Official Soft Drink Partner di Expo Milano 2015. Ma non ce lo avevano venduto come un evento sulla sana e corretta alimentazione? In principio fu così, poi si sa, il dio denaro ha un fascino irresistibile e compra tutto e tutti. In una società in cui l'obesità dilaga e secondo i dati del Ministero della Salute il numero delle persone obese è raddoppiato rispetto agli anni '80. Come si fa ad accettare che multinazionali del *'junk food'* siano sponsor di un evento che mirava ad essere educativo sotto l'aspetto della nutrizione e dell'alimentazione?

I terreni su cui sorgeva Expo valevano venti milioni di euro ma Arexpo, società controllata da Regione e Comune, li ha comprati per 160 milioni di euro!? L'Expo occupava una superficie di 110 ettari circa. Quanti metri quadrati di cemento per sfamare il pianeta?

L'Expo è costata agli italiani circa 1,3 miliardi di euro. I visitatori hanno superato i 22 milioni (ma i biglietti sono stati venduti a prezzi dimezzati in media, dunque i conti non tornano). Ad oggi non si sanno ancora i risultati del bilancio. Per concludere, sembra quasi che Expo per alcuni italiani sia stata un'esperienza negativa che ha comportato una grossa spesa e uno spreco di risorse. Altri invece l'hanno interpretata come una possibilità di ripresa e un interessante incontro di opinioni.



LA RIFLESSIONE PROPOSTA

UNA PENNA FA PIÙ RUMORE DI CENTO KALASHNIKOV

dal web Jasmine D'Ambrosio redazione de "La Cantina"

Parigi, 7 gennaio 2015. Fredda mattinata d'inverno francese.

Tra le mura della sede del periodico settimanale satirico Charlie Hebdo si tiene una riunione della redazione del giornale. Clima pungente e irriverente, come lo spirito delle sue stesse pagine. Le undici e trenta circa. L'atmosfera si fa gelida. Due uomini incappucciati. Kalashnikov stretto tra le mani. Le grida fredde di elogio a un dio "Allah Akbar" (Allah è grande). I colpi assordanti. Il fuoco. Dodici corpi riversi a terra. Il sangue.

Un attentato alla libertà.

AlQaeda rivendica l'assassinio, l'assalto al diritto d'espressione, al diritto all'esistenza. Il diritto alla vita non conosce "se" e non conosce "ma". Non può, non deve essere leso mai. La satira si sa, non è satira se non è pungente, accattivante, caustica e irriverente; talvolta una semplice vignetta può portare ad offendere, ma le vie d'espressione sono infinite. Nessuna offesa giustifica però il diritto a ledere nemmeno la più piccola libertà di un individuo. Gli atti brutali si sentono forti e sicuri, ma la non-paura lo è di più.

Ci si può liberare della violenza solo attraverso la non violenza, insegna il maestro di pace Mahatma Gandhi.

"Ci sono cose per cui sono disposto a morire, ma non ce ne è nessuna per cui sarei disposto ad uccidere" continua il grande filosofo indiano, simbolo della non-violenza. Nella vita c'è bisogno di coraggio. Solo questo sa godere i pieni diritti di pensiero, d'opinione e d'espressione, in ogni loro forma. L'audacia sa stringere una penna e denunciare.

E una penna può intimidire più di qualsiasi arma.

Non è questione di religione o di nazionalità, di essere o non essere Charlie, il problema è ben più profondo: ognuno dovrebbe essere pronto a difendere un diritto a testa alta, sconfiggendo la paura in ogni momento. **"Perché questa vita non ha significato se hai paura di una bomba o di un fucile puntato..."** scrive nella sua canzone Fabrizio Moro, noto cantante italiano. Ed è proprio così. La paura è una restrizione della libertà e di un'intera esistenza.

Non si può vivere nel timore.

La violenza crede di spaventare, talvolta ci riesce anche, ma il bisogno di difendere un ideale, un'opinione, un diritto, o la libertà, non si lascia intimidire e passa oltre. **Una penna nel suo silenzio ha la capacità di far più rumore di mille cannoni.** Stringerla tra le mani e affidarle le proprie idee è il modo più efficace per essere un uomo libero. Una penna che non conosce paura, è inchiostro che non avvista confini. **"È bello morire per ciò in cui si crede; chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola"** (Paolo Borsellino)





SVAGO BONFANTINIANO

CRUCIBONFA

a cura del prof. Daniele Pescio

1	2	3	4	5		6	7		8	9	10		11
12						13		14					
15						16					17	18	
19						20				21			
22			23	24		25				26			
		27				28			29	30			
	31			32				33					
34			35								36		37
		38						39		40			
41				42				43		44			45
		46							47				

ORIZZONTALI

- 1-Ha scritto l'infinito.
- 8-Si muove con facilità e scioltezza.
- 12-Sentimento di forte malanimo verso qualcuno.
- 13-Si studia per stimare.
- 15-L'orca che vive a SeaWorld
- 16-Imperativo di "stirare".
- 17-Passato del verbo "to get".
- 19-Osso dell'avambraccio.
- 20-Sono vicini a = in una proporzione.
- 21-Parete in cemento e mattoni.
- 22-Una delle sette note.
- 23-Prima persona singolare.
- 25-Giocava con Toby.
- 26-Associazione Riabilitatori della insufficienza respiratoria.
- 27-Una banca.
- 29-C'è anche quello di Ferro.
- 31-L'inglese oppure.
- 32-L'antivirus AVG.
- 34-Preposizione semplice.
- 35-Località sul lago Maggiore.
- 36-La Wallace attrice.
- 38-Persona che frequenta il "bel mondo".
- 40-Sopra.
- 41-L'automobile inglese.
- 42-Titanio.
- 43-Ordine dato ai militari.
- 46-Mare situato tra la parte meridionale della penisola balcanica e quella occidentale dell'Anatolia.
- 47-Pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Solanaceae.

VERTICALI

- 1-Comune della provincia di Teramo.
- 2-Chi è in esilio.
- 3-L'altra abbreviazione di NATO.
- 4-Assalta le navi.
- 5-Provincia di Aosta.
- 6-Atto emesso da un ufficio comunale.
- 7-Dea della maternità nell'antico Egitto.
- 8-Vi si mena il can quando si tergitversa.
- 9-Cantava Last Christmas, iniziali.
- 10-Alimento derivato dal latte.
- 11-Joseph James sindacalista statunitense.
- 14-Quello pasquale è il tempo centrale dell'anno liturgico.
- 16-Il Mayer giornalista e scrittore italiano.
- 18-Una costellazione.
- 21-Rappresenta l'ordine cosmico della religione egizia.
- 24-Impellente.
- 27-Cromo.
- 28-E' ritenuto il metallo più resistente alla corrosione.
- 30-Movimento federalista europeo.
- 31-Acceso.
- 33-Non ammalata.
- 34-Antica civiltà peruviana.
- 35-Il Molibdeno in Chimica.
- 36-Un'onda nel deserto.
- 37-Il profeta detto il Tishbita.
- 38-Razione Meal Ready-to-Eat.
- 39-Airline Transport Pilot.
- 40-Nel tennis è una frazione di gara.
- 44-Sigla della provincia di Taranto.
- 45-Il centro città.



SVAGO BONFANTINIANO

SATIRANDO

a cura della redazione





la bacca

una sorta di bacheca che raccoglie tutte le stranezze e le frasi da ricordare che rendono più allegre le lezioni e le “avventure” scolastiche è possibile segnalarle a ilbonfa@bonfantini.it

SPEZZO UN'ARANCIA A TUO FAVORE

solo un bonfantiniano può **SCRIVERE, DIRE** ma soprattutto **CAPIRE** bestialità simili

Quali sono i principali mari dell'Europa?

MAR GLACIALE ARTICO
MAR ROSSO
OCEANO ATLANTICO
OCEANO INDIANO
OCEANO PACIFICO
MAR GLACIALE ANTARTICO

Quali sono i principali prodotti agricoli italiani?

In Europa l'agricoltura **sta diventando sempre di più**, si coltivano **pommidori**, verdure, cereali, **pesce** e vite.
I principali prodotti sono i **cachi**, i fichi, la **quercia da zucchero** e **si allevano principalmente cani e gatti**, vacche, cavalli, suini, capre, oche e **paperelle**.

Quali sono i principali rilievi d'Europa?

In Europa i monti sono tanti e alti, quelli alti si trovano in Malesia e sono l'Everest e il K3.

Quali prodotti si coltivano principalmente in Europa?

In Europa si coltiva la canna di bambù nonché gli agrumi e **la pizza**.

“Pirandello scrisse il Fu **MATTIA BAZAR**”

“Beatrice era la **FIAMMA DI DANTE**”

“In Sicilia si verificano, nei pressi dell'Etna, diverse **EREZIONI VULCANICHE**”

“Enrico I è stato il **PRIMO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**”

“Cristo è nato nel **33 a.C.**”

“La rivoluzione francese è scoppiata in **GERMANIA**”

“Verdi scrisse il **VA A PENSARE**”

“D'Annunzio scrisse il **SUPEREROE**”

“Dante nacque da una **FAMIGLIA NOBILE DECEDUTA**”

“La Gioconda di Leonardo da Vinci si trova nel museo del **LOURDES**”

“D'Annunzio era un **ESTETISTA**”

“**I AMNN'T**” una nuova forma per scrivere I am not

MA ANCHE I PROF., QUALCHE VOLTA, SBAGLIANO!

- . Ricordate che i raggi solari scaldano e sul Sole non piove.
- . Le vocali brevi sono come quelle lunghe, solo che sono corte.
- . Muoviamoci così prendiamo 2 fave con un piccione! (ma non era 2 piccioni con una fava?, ndr.)

redazione de “Il Bonfa” – hanno collaborato a questo numero prof. Martino Giacobuzzo, Giuseppe Garlaschè, Luca Pellegrini, prof. Daniele Pescio, prof. Guido Rossi, prof.ssa Mariagrazia Cangemi, fonti bibliografiche e internet citate negli articoli di riferimento, sorrisi, consigli e critiche pertinenti e costruttive. E speriamo di non aver dimenticato nessuno!

STAMPATO IN PROPRIO – Vignale (Novara), ventiseifebbraioduemilasedici